

“Doisneau era il fotografo di Parigi e dei parigini, ma quell'immagine era un falso

Un maestro, un grande, Robert Doisneau, quello del famoso bacio colto a volo per le strade di Parigi. Quella foto, diciamo subito, era una messa in scena. Innocente come tante altre, intendiamoci, ma una tenera messa in scena.

Prima parliamo di lui, un genio dell'ironia, un esploratore delle strade di Parigi, delle periferie, dei cortili, dei quartieri operai. Era anche legatissimo alla Parigi degli intellettuali, dei poeti, dei surrealisti, degli scrittori e dei giornalisti. Indimenticabile quella sua splendida fotografia scattata a Prevert, ad un tavolino di un bar dove il poeta stava bevendo del vino. Accanto, un bel cane, immobile e tenero. Guardava il padrone con l'aria adorante.

Quasi tutti chiamavano Doisneau, il « bighellone della fotografia ». Infatti lui aveva lo splendido vizio di girare dalla mattina alla sera, per le strade della città. A volte si accodava a gruppi di turisti, con la macchina fotografica al collo per riprenderne le reazioni. Altre volte si metteva in coda con le donne che stavano facendo la spesa ai mercati generali e, ad un tratto, alzava la macchina e scattava. Un po' alla «sauvette», come Cartier Bresson. Ma Bresson fotografava il mondo intero e per Doisneau, il mondo intero era Parigi, con gli amici di sempre: Picasso, Man Ray, Prevert, appunto, e Brasai.

Poi ancora lo stesso Bresson, la Piaff, Tati e gente dei mercati generali e delle periferie più vere. Non quelle nate da poco, ma le vecchie, quelle classiche mille volte descritte nei gialli di Simeon. Ed era uno scattare continuo. Robert aveva, nelle gambe, la forza di girare dalla mattina alla sera. Coglieva anche le espressioni, le abitudini borghesi e le contraddizioni della Parigi bene, degli sportivi, dei ragazzini e dei vecchi che si riposavano nei parchi pubblici.

Era nato nel 1912, a Gentilly, a qualche chilometro dalla capitale. Nel 1926 era stato ammesso alla scuola di Arti grafiche «Estienne», dalla quale era uscito con un diploma. Ma, a quanto raccontano, non era proprio tagliato per quel lavoro. Così si era avvicinato alla fotografia comprando un vecchio apparecchio neanche in grado di fermare il movimento. Insomma, una macchina fotografica con un otturatore ridicolo. Poi aveva incontrato il fotografo professionista André Vigneau che lo aveva rotolato e preparato in modo adeguato.

Nel 1934, Doisneau aveva lavorato alla « Renault » come semplice impiegato. Successivamente aveva mostrato certe sue foto ed era finito all'ufficio pubblicità.

Nel 1939, finalmente, era approdato con grande gioia al fotogiornalismo, dopo aver fatto vedere in giro certe immagini singolarissime per l'epoca: la gente per strada, appunto, colta nelle espressioni più « strane » e singolari possibili. Spiegava ai giornalisti e agli amici e agli editori di giornali che la « commedia umana » non finiva mai stupirlo e che le strade erano un teatro affascinante e variegatissimo. Molti lo guardavano con gli occhi dubbiosi, ma lui tirava fuori le fotografie e tutti i dubbi negli interlocutori sparivano di colpo. All'improvviso, come tutti i francesi, era stato richiamato al fronte per contrastare l'invasione nazista. Quando tutto si era dissolto, lui era entrato nella resistenza e la sua macchina fotografica era diventata uno strumento prezioso per tutti e per la causa.

Molte coppie si riconobbero nei due giovani protagonisti e cominciarono a scrivere e chiedere i soldi dei diritti d'autore



# Quel bacio rubato nella Parigi del dopoguerra

Wladimiro Settimelli

Finita la guerra era tornato al lavoro di sempre: e cioè a girare per le strade con l'apparecchio a portata di mano e d'occhio.

E proprio dal 1945 in poi che le sue foto, usate dalle agenzie inglesi e americane e da tutti i giornali francesi, lo rendono famoso. Ha già accumulato qualcosa come 350mila foto, tutte di Parigi e su Parigi. Scattate, come al solito, per le strade, nei mercati, nei cortili, nelle fabbriche, nei negozi e nelle scuole. Ormai lavora anche per « Vogue » e guadagna bene.

La sua fama è proprio dovuta alla rapidità di ripresa e alla innata capacità di riuscire a vedere cose delle quali tutti gli altri non si accorgevano nemmeno. Quindi, a quell'incredibile guardare tutto con una ineffabile e magistrale ironia.

Ed eccoci alla famosa foto del bacio. Risulta scattata nel 1950, davanti all'Hotel de Ville.

Sono due ragazzi giovanissimi ripresi, in mezzo alla gente, mentre si baciano con passione e ghiottoneria, immersi nel loro amore e nel loro mondo.

La foto finisce su « Life », la rivista

americana più famosa del momento per le fotografie e i servizi fotografici.

Gli americani, come al solito, vedevano Parigi come l'ombelico del mondo e la capitale dell'amore e della libertà totale, nei rapporti tra uomo e donna. Un luogo, insomma, dove andare a sognare. « Life » pubblica ben sei fotografie di « baci parigini ». Tra queste quella molto, molto famosa dell'amplesso all'Hotel de Ville che è briosa, piena di movimento e tanto, tanto parigina.

Passano gli anni e quella foto riposa negli archivi di « Life » e in quello di Doisneau.

Si arriva al 1986 e un editore parigino decide di stampare una serie di poster su Parigi. Così pesca anche tra i negativi di Doisneau e tira fuori la foto del bacio all'Hotel de Ville. Stampa il solito poster che ha subito un successo clamoroso: prima in tutta Europa e poi nel resto del mondo.

Però cominciano anche i guai. Robert viene sommerso da una valanga di lettere che arrivano da ogni parte. Tutti affermano di riconoscersi in quella fotografia. Anzi, dicono di riconoscersi insieme alla moglie. C'è persi-

no un pazzo che scrive da Montreal, giurando e spergiurando che il ragazzo della foto è proprio lui. Non ha dubbi né tentennamenti. Ma non è il solo. Decine di altre persone scrivono e scrivono ancora. Chiedono al fotografo la conferma, per lettera, che loro (lei o lui) sono quelli della fotografia.

C'è anche qualcuno che corre a Parigi, telefona, chiede un incontro e, alla fine, lo ottiene.

Doisneau non conferma né smentisce mai. Dispiace -racconterà- delu-

## storie

La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le vittorie, le sconfitte, i momenti di esaltazione, le rivoluzioni, i colpi di stato. Da quel lontano 1839 (la data ufficiale della nascita, con gli esperimenti di Niepce e Daguerre) la fotografia ha registrato tutto in un immenso e gigantesco inventario antropologico sulla vita dell'uomo. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di un avvenimento, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma solo quello che hanno visto, capito o intuito, tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto, per testimoniare un pezzettino di realtà. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose e meno famose. In particolare di quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore o negli occhi di tutti. Senza dimenticare, appunto, che c'era qualcuno che guardava nel mirino della macchina, magari con la mente e il cuore in subbuglio, le mani che tremavano e le lacrime che scendevano dagli occhi.

Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Di qualcuno che ha lasciato una foto eccezionale, magari non si è mai saputo neanche il nome. Tutti, però, ci hanno fatto vedere un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna, ai campi di sterminio nazisti; dalla Prima alla Seconda guerra mondiale; dalla rivoluzione d'Ottobre al muro di Berlino; dalla Comune di Parigi alla guerra del Vietnam. Così, nel bene e nel male, i fotografi sono stati i nostri occhi, ovunque e dovunque.

dere persone che, con tanto entusiasmo, sono arrivate dagli Stati Uniti, dal Canada e da altri paesi lontanissimi. I giornalisti cominciano ad occuparsi della strana faccenda. Le cose, infatti, non si stanno affatto mettendo bene per il fotografo parigino. Una coppia, per esempio, ha deciso di far causa. Dicendo cosa? Che Doisneau continuava a percepire guadagni su una fotografia per la quale non era mai stato pagato alcun diritto alle persone riprese. Insomma, lui faceva i soldi che non voleva dividere con nes-

uno. Davanti ai giudici, il grande fotografo della « casualità » è costretto a confessare una cosa che avrebbe tenuto volentieri per sé. Quella coppia, era certamente una coppia composta da due ragazzi che si baciavano, ma non si trattava di due ragazzi qualsiasi: erano attori. Il fotografo aveva poi spiegato, con dovizia di particolari, che nel 1950 « Life » aveva ordinato alla agenzia francese « Rapho » una serie di fotografie di giovani che, a Parigi, si baciavano per strada in assoluta libertà. Insomma, qualcosa che, nel 1950, avrebbe fatto fremere gli americani, molto puritani e di un perbenismo senza pari.

Doisneau si era rivolto agli amici e ai conoscenti, ma non aveva ottenuto niente di speciale. Qualche prova lo aveva convinto che ci voleva di meglio e di meno banale. Alla fine, disperato, aveva assunto, per un paio d'ore, due studenti che studiavano teatro: Jacques Carteaud e Francoise Berry. Con loro era andato in giro per Parigi e, finalmente, aveva ottenuto la fotografia esattamente come lui l'avrebbe voluta fin dall'inizio.

Robert Doisneau, il mago della vita colta per le strade della città, aveva dovuto raccontare tutto. I giudici, dopo avere ascoltato Carteaud, avevano dato torto alla coppia che aveva tentato la causa e ragione al fotografo. Anche in appello era andata così.

Certo, lui ne era uscito con molto imbarazzo e con molte difficoltà psicologiche. Per fortuna, Carteaud era ancora vivo e aveva potuto testimoniare. La ragazza che nel 1950 aveva preso parte alla messa in scena, si era anche lei presentata davanti ai giudici per confermare la versione dei fatti data dal fotografo. Alla fine, prima di uscire dall'aula aveva però presentato una denuncia: voleva una parte dei diritti che arrivavano a Doisneau dalla vecchia fotografia del bacio e dal relativo poster.

Anche questa volta la causa si era risolta con una vittoria del grande maestro della fotografia. Ma che fatica.

I vecchi amici e la stessa figlia di Robert, hanno più volte raccontato che quella fotografia aveva rovinato l'ultimo anno di vita di quell'uomo gentile e modesto che era il fotografo di Parigi e dei parigini.

Al punto che lui aveva finito per odiare quell'immagine. Guai a tentare un qualunque discorso sul « Bacio all'Hotel de Ville »: perdeva le staffe e cominciava a gridare.

Non sempre la fama e il mito, anche nell'ambito della fotografia, aiutano a vivere in tranquillità e serenità.

Subi due processi e vinse Ma dovette confessare la verità: quella foto era stata commissionata da « Life », i ragazzi erano due attori di teatro

“

”

Il numero degli abitanti è sceso da 332mila a 316mila e sarà ancora in calo. La Regione: i molisani sparsi in Italia rientrano a casa

## Il Molise si spopola: appello a tornare al paese

Massimo Solani

ROMA Ci sono pagine intere di giornali dedicate ai comuni d'Italia a rischio di estinzione, con una popolazione composta per lo più di attempati signori fieri delle proprie origini e disposti a rimanere soli in borghi fantasma piuttosto che abbandonare i propri luoghi. Ma di comune in comune la storia si ingrossa e a rischio estinzione, oggi, c'è addirittura una regione intera, il Molise.

Nata nel 1963 come ente autonomo dopo la « scissione » dall'Abruzzo, il Molise conta oggi 327 mila abitanti, anima più anima meno, con una popolazione che stando all'Istat è diminuita negli ultimi anni di un preoccupante 5%; dati alla mano e fatti due conti ecco allora che di questo passo, nel 2051 la popolazione del Molise non supererà le 269 mila unità. Una situazione che ha allarmato non poco le autorità locali, decise in ogni modo a correre ai ripari prima che il numero dei

proprî conterranei si assottigli fino a raggiungere quello di una città di medie dimensioni, e magari nemmeno capoluogo di provincia. Un appello ai cittadini emigrati, questa l'idea, perché se proprio non vogliono tornare almeno si impegnino a fra crescere l'economia della regione.

Terra di emigranti, il Molise, abituata da sempre, specie nel secondo dopo guerra, a salutare i propri figli che valigie in mano cercavano fortuna lontano dalle zone in cui vivevano gli antichi Sanniti. Il problema ieri come oggi è sempre lo stesso. In questi posti dove la natura sembra ferma da decenni, maestosità e nobile, manca il lavoro, mancano le occasioni di sviluppo economico per quei giovani desiderosi di fare e non disposti ad « emigrare » magari verso la Capitale. Roma tutto sommato non è troppo distante e di certo è ben più ricca di promesse per quanti si lasciano alle spalle Campobasso, Isernia e le centinaia di altri comuni arroccati sulle montagne piuttosto che adagiati sulle coste adriatiche. E la storia è sempre la stessa: si parte, per lavoro o per studio, si mettono da parte quattro

soldi e poi non si torna più se non per l'estate, se non per far visita ad amici e parenti che sono rimasti al « paese ».

Una tendenza, devono aver pensato in questi mesi i molisani, che va invertita o quanto meno frenata. E per farlo servono persone che queste terre aspre le amino e che siano disposte ad investire prima che sia troppo tardi. Ecco allora l'idea nata da due associazioni regionali (« Molis'è » e la poco incoraggiante « Forche Caudine ») che hanno rivolto un appello a tutti i conterranei emigrati, perché decidano finalmente di investire nei propri luoghi d'origine. Uno slogan, « Sempre aperto non solo per ferie », ed ecco allora il « Moliseday », giornate in cui la comunità di origine molisana della capitale si è riunita alla presenza delle autorità nel tentativo di mettere a punto iniziative economiche in grado di offrire posti di lavoro ai giovani rimasti nella regione. Primo risultato della iniziativa la creazione di una cooperativa a Castel San Vincenzo, un paese di 500 abitanti in provincia di Isernia, che darà lavoro ad undici persone.